

Venerdì 17 luglio 1998

2 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



Ribaltata la decisione della giunta per l'autorizzazione all'arresto. Prima del voto, appello in lacrime del parlamentare forzista

# La Camera salva Giudice

## No all'arresto, decisive la Lega e le defezioni nell'Ulivo

ROMA. E tre. Dopo il poujadista ex sindaco di Taranto Gianfranco Cito e dopo l'ex ministro della Difesa Cesare Previti, anche un secondo deputato forzista, il palermitano Gaspare Giudice, si è risparmiato, ieri mattina alla Camera, l'arresto richiesto dal Gip di Palermo (con ampia documentazione: intercettazioni, confessioni, conti e libretti bancari) per gravissimi reati.

Pesantissime le accuse mosse e avvalorate dal voluminoso dossier trasmesso alla Camera: associazione a delinquere, riciclaggio di danaro sporco, estorsione aggravata, bancarotta fraudolenta ed altro ancora nei confronti di colui che, anche dopo l'elezione a Montecitorio, per Pm e Gip era ed è rimasto «organico e funzionale» alla cosca di Giuseppe Panza, di Pippo Calò, il cassiere della mafia, e dell'ancora latitante Nino Giuffrè giusto in quell'entrotterra palermitano definito da Giovanni Falcone «la Svizzera di Cosa nostra».

Il voto della Camera (a scrutinio segreto, richiesto dai forzisti dopo un incontro Berlusconi-Lega) ha dato questo risultato: 303 voti contrari all'arresto, 210 favorevoli, e 13 astenuti. In pratica l'assemblea ha ribaltato il parere della giunta per le autorizzazioni a procedere che a larga maggioranza (13 voti a 6), aveva proposto l'accoglimento della richiesta della magistratura.

Analogo, non meno grave e sempre contraddittorio con le proposte della giunta, un successivo voto con cui la maggioranza della Camera ha negato al Gip di Palermo persino il diritto di acquisire e utilizzare i tabulati del traffico telefonico sulle utenze di Giudice. «Così persoprammercato è stato il taglietto giudiziario del capogruppo Ds, Fabio Mussi - si contribuisce ad inquinare le prove non consentendo l'utilizzazione di elementi probatori».

Come si è arrivati ad un esito così grave del caso Giudice? Concorrono, oggettivamente, almeno tre elementi. Il primo è costituito da un sospettosissimo ribaltone della Lega: prima l'annuncio della conferma del sì all'arresto già dato in giunta, salvo poi le testimonianze si sprecano - a fare

esattamente il contrario. «La svolta nell'atteggiamento leghista - ha raccontato Nichi Vendola, Rg, vicepresidente dell'Antimafia - si è avuta quando il capogruppo leghista Domenico Comino si è appartato per una decina di minuti con Berlusconi. Quando i due sono ricomparsi, Berlusconi era raggiante ed ha fatto a Giudice il segno del pollice in alto». Analoga testimonianza è venuta dal ds Paolo Corsini.

Ma altri due fattori sono stati altrettanto decisivi. Per un verso hanno giocato le assenze nello schieramento Ulivo-Rc: più di 40 (su 76, missioni escluse), tra cui 18 diessini - D'Alema era impegnato in incontri legati alla

polari, del verde Boato, la dinina Marianna Li Calzi, il leghista Terzi.

Relativamente breve la discussione che ha preceduto le votazioni, e tutta scontata: gli uomini del Polo (e dell'Udr) mobilitati a difendere a spada tratta Giudice tra gli applausi di Berlusconi, Previti & Dell'Utri; il relatore Abbate (Ppi) e i diessini Walter Bielli preoccupati di richiamare l'attenzione dell'assemblea sull'inquietante documentazione fornita dal Gip a sostegno della sua richiesta.

Poi, nell'imminenza delle votazioni decisive, il momento clou: l'intervento del diretto interessato per perorare la sua causa. Con la voce rotta dall'emozione ha affidato «alla sensibilità dei colleghi il bene principale della mia vita, consapevole - ha aggiunto tra i singhiozzi - che farete prevalere, nel vostro voto, la ragione e il buon senso». Pochi istanti dopo l'on. Giudice (l'uomo cui i mafiosi potevano ordinare di lasciare immediatamente Montecitorio per Palermo, ed essere ubbiditi) è stato servito.

I commenti. Mussi: «È una grande ingiustizia. Con queste imputazioni e con questo po' po' di documentazione vuol dire che non c'è uguaglianza davanti alla legge. Costato insomma che si continuano a respingere in via pregiudiziale le richieste della magistratura, qualunque esse siano». Berlusconi: «Voto responsabile: non è interesse di nessuno tenere alto il clima di tensione». Stajano, Rinnovamento-Dini: «Voto secondo coscienza». Pallasan, verde: «Nessuno scandalo: voto libero di un libero Parlamento». E invece il «dipieterista» Veltri: «Vergognoso che una parte significativa della maggioranza abbia votato contro l'arresto in un Parlamento diventato zona franca per la legalità e la verità. Che cosa ci tiene ancora insieme?».

Giorgio Frasca Polara



L'interno del Parlamento

Lepri/Ap

L'INTERVISTA

### Il pm Gioacchino Natoli: «Una scelta ribaltata senza un motivo vero»

PALERMO. Dalla Procura di Palermo, arrivano le prime reazioni alla decisione della Camera che ha negato l'arresto del deputato di Forza Italia Gaspare Giudice. «Rispetto la decisione della Camera», ha tenuto a precisare Vincenzo Rovello, procuratore generale di Palermo, «anche se mi aspettavo che dopo la decisione della Commissione la richiesta sarebbe stata accolta». Delo stesso parere sembra essere il sostituto procuratore Gioacchino Natoli.

Dottor Natoli cosa pensa della decisione della Camera?

«Naturalmente rispetto la decisione del Parlamento anche se al contempo rilevo la stranezza per le indicazioni che sia la giunta sia i numerosi voti a favore all'arresto erano stati espressi in un primo momento».

Pensa dunque che si possa parlare di una sconfitta per la Procura di Palermo?

«No, non credo che ci siano gli elementi per affrontare la questione in questi termini, ribadisco che le indicazioni di voto che escludevano il fumus persecutionis e gli elementi raccolti dalla Procura siano in contrasto con la decisione del Parlamento».

Si può invece continuare nell'uso delle intercettazioni e i tabulati telefonici su utenze diverse da quelle di Giudice che contengono sue conversazioni, come stabilito dalla Camera ieri pomeriggio?

«Mi sembra questa una decisione corretta. L'intervento di un magistrato e la richiesta della Procura a poter utilizzare le intercettazioni anche su conto di terzi rappresenta uno strumento valido. Questo

secondo me rappresenta un precedente molto utile».

Dunque una decisione che ha condiviso?

«Sì, posso ritenerlo l'unico aspetto positivo per una decisione che lascia l'amaro in bocca».

Per il procuratore aggiunto Guido Lo Forte, la questione dev'essere affrontata da più angolazioni.

Dottor Lo Forte cosa pensa della negata autorizzazione all'arresto di Giudice?

«Io penso due cose. Se da un lato il parere favorevole all'arresto dato dalla giunta per le autorizzazioni ha riconosciuto la concretezza e la serietà dell'indagine della Procura, cosa peraltro che non può non essere giudicata positivamente dai magistrati, dall'altro, penso che la decisione della Camera mosso da valutazioni di natura politica e dunque che appartengono esclusivamente al Parlamento, non debbano attenuare in alcun modo a qualsiasi giudizio da parte della magistratura».

Si è sollevato anche il problema delle intercettazioni telefoniche...

«Sull'autorizzazione data all'utilizzo dei tabulati delle intercettazioni telefoniche, ritengo che non si debba considerare come una conquista».

I magistrati devono lavorare per ricercare e accertare se ci sono le condizioni per procedere nelle indagini. La conferma ai provvedimenti da prendere permangono in qualsiasi condizione sia che si tratti di un singolo cittadino sia di un parlamentare».

Giusy Lazzara

### IL RACCONTO

La rabbia trattenuta del centrosinistra e la gioia silenziosa del Polo dopo la votazione pro-Giudice

## «Sono tornate le giornate più buie»

L'aria pesante di Montecitorio tra la fine della commissione e il voto contro i pm di Palermo

ROMA. «Giustizialista? E mica lo rinnego!». Domenico Gramazio detto «er Pinguino» ricorda bene i manipoli di camerati che assediavano Montecitorio - era l'alba di Tangentopoli - al grido di «Arredatevi, siete circondati!». E oggi? Gramazio non fa una piega. Butta giù un uovo sodo, poi un succo di pomodoro, e spiega: «Oggi ci sono i magistrati con la toga rossa...». Vabbè, siamo al solito. «Certo che difendo Giudice. Qui va a finire che il parlamentare è perseguitato e il cittadino no. E come con gli extracomunitari che vendono per strada: a loro non fanno la multa e al commerciante italiano sì». La sua quasi leggendaria faccia triste, Diego Novelli oggi se la trascina di corridoio in corridoio, da un divano a una poltrona. «Sembrano le giornate del '92...». Scuote la testa: «Alcuni del centrosinistra, una settantina, hanno votato contro l'arresto... La questione morale non è più un valore». Rialza gli occhi di scatto: «Un ladro è un ladro, non c'entra niente la destra o la sinistra. Non capisco come facciamo persone per bene che stanno nel Polo, come Malgieri o Urbani, a non capirlo. Che hanno da spartire con questi? E lasciamo perdere Berlusconi: ormai è una bestia ferita...».

Il palazzo di Montecitorio, nel giorno in cui muore la commissione d'inchiesta che il Polo voleva e che risponde no all'arresto di Giudice - e l'unica battuta che viene dal campo dei diessini è «beh, hanno perso l'unica occasione per far mettere le manette a un giudice» -, in questo giorno, dicevamo, è come ripiegato su se stesso, né troppo indignato né stralunato, ma umidiccio, come se l'afa esterna fosse riuscita a penetrare le

spesse mura. Gramazio e Novelli sono due estremi che navigano dentro quest'aria pesante, dove quasi nessuno gioisce, neanche gli amici di Giudice, e dove la rabbia, dall'altra parte, è come trattenuta, quasi senza parole. Solo Elio Veltri, dipietrista al cubo, grida con Raffaele Bertoni, senatore e collega nel culto di Tonino: «Qui dentro organizzeranno una sezione di Cosa Nostra». Ma intorno è quasi mutismo generale. Muto il Polo, che deve sbaraccare la strada dalla commissione di inchiesta. Muto l'Ulivo, che deve fare i conti - conti imbarazzanti, tra opportunità politica e libertà di coscienza - con quei voti che hanno sottratto il forzista ai magistrati.

E allora si sta affondati nelle poltrone, aspettando che una noiosa votazione ne porti via un'altra, e la voglia di andare, di uscire... Confida il diessino Carmine Nardone: «C'è un filo di solidarietà che lega i vari deputati. E poi Giudice, debbo riconoscerlo, ha fatto un intervento buono. Ho visto in aula gente con le lacrime agli occhi, anche dei compagni... Tutto si è spostato sull'emoività...». Già, le lacrime del deputato che forse stasera poteva andare in galera, e che nell'aula ha pianto, davanti ai colleghi che gli sedevano intorno - i suoi giudici, anche se così non è, ma certo così appare. Sembra allora il '92, quando sinistramente si mischiavano l'impunità e i primi schianti del crollo imminente? «Mica il Parlamento ha le



Gaspare Giudice in lacrime ripreso da un filmato televisivo trasmesso dal Tg3

Ansa

**Ajala**  
«La coalizione non ha una linea comune sulla giustizia. Non ce l'ha neanche il partito di maggioranza...»

Gaetano Pecorella congiunge le mani, lentamente dice: «Qui dentro si perde un po' il senso della vita, dell'esistenza quotidiana». È deputato del Polo solo da poche settimane, il famoso penalista. Lui che Tangen-

amate buone o quelle cattive - sbotta Alfredo Biondi. «Questa vale per il Brunello di Montalcino...». Si fa pensieroso Giuseppe Ajala, sottosegretario alla Giustizia: «Dentro la maggioranza non abbiamo una linea comune sulla giustizia. Non ce l'abbiamo neanche dentro il partito di maggioranza relativa...».

topoli l'ha vissuta per anni dentro le aule dei tribunali, scuote la testa un po' perplesso: «Ci sono forme emotive, emozionali... La giustizia si fa nelle aule, non nelle piazze, con le manifestazioni. Né quando le fanno i giustizialisti, né quando le fanno i colorati che si attribuiscono il diritto di dire se quello è innocente o colpevole». Si guarda intorno e sospira: «Questo luogo dovrebbe essere il centro della razionalità della nazione, così come lo immaginavano Montesquieu e Voltaire...». E interviene in difesa di Giudice, ma non ama i toni forti, il professor Pecorella. Però, vede, anche Berlusconi, con i suoi «giudici comunisti»... Riprende piano: «Quello su cui non gli pos-

dar torto non è tanto la qualificazione politica dei magistrati, ma il fatto che non ho mai visto processi tanto rapidi come quelli che riguardano lui...». Sorride amaro Carlo Leonardi, diessino ulivista della capitale: «Che ore! Ieri l'intervista a Craxi in tivù, stamattina D'Alema contro l'Ulivo, adesso il voto su Giudice...». Si fa serio: «È la pretesa dell'impunità. Un atto che getta discredito non sul Parlamento, ma su chi l'ha compiuto».

E dentro An, il partito animato fino a pochi anni fa da furore giusti-

zialista, che dicono? Tatarrella, si consola con i tormenti dell'Ulivo, glissa finché può sugli incasinamenti generati da Berlusconi. Tira e tira, concede: «I giudici comunisti? Io non l'ho mai detto, perché dovrei dirlo adesso?». Adolfo Urso passa per il moderato più moderato dei post-missini, eppure allarga le braccia: «Questa legislatura ormai è impantanata in una sorta di guerra civile». Paolo Armaroli ammette: «Se non ristrutturiamo il partito, saremo sempre a rimorchio di Forza Italia». Ha un occhio verso le vicende della giustizia dentro le quali Berlusconi lo trascina, il partito di Fini. E un altro alle sue vicende interne, con l'assemblea nazionale di domani che si annuncia infuocata. Tatarrella, ad esempio, non ci sarà: ha un impegno, fa sapere, come assessore del comune di Bari. E dev'essere davvero un impegno gravoso... E scuote la testa anche il vecchio Mirko Tremaglia: «Sono disgustato e incazzato. Se non la piantiamo di andare dietro Berlusconi...». E su Giudice come ha votato? «Il 30% dei deputati di An non si presenta quando c'è da votare contro Bossi. Si fa così, mi hanno detto. E così ho fatto io. Oggi non sono venuto a votare». Alza lo sguardo: «Mah, forse dovrei smettere».

Mase smetto muoio...». Il sole ormai sta tramontando. Un'altra eterna giornata di Montecitorio è passata.

Stefano Di Michele

### Il deputato Fi «La mia battaglia continua»

PALERMO. Appena liberato dall'incubo dell'arresto, l'on. Giudice è volato a Palermo. Da dove ha annunciato che «la battaglia continua». Nel senso che «tutto è rinviato al confronto in sede giudiziaria: la sola che potrà restituirmi l'onore e permettermi di andare a terra alta». Insomma, il no al suo arresto «è solo un passaggio: il mio obiettivo è la verità». Giudice insomma aspetta, «con serenità», il momento in cui potrà «dimostrare al Parlamento intero e non solo ad una sua parte la sua totale estraneità ai fatti contestati». Comunque, che gli sia stato risparmiato l'arresto è per Giudice il risultato della coscienza del Parlamento e non di schieramenti precostituiti. Ed a proposito delle astensioni: «Ho visto lucette bianche tra le file del Pds e dell'Ulivo. Un voto di astensione dimostra che non ci si schiera da una parte né dall'altra; ma i novanta voti di differenza - ha concluso - considerato che nell'opposizione non erano tutti presenti, dimostra che anche nel centrosinistra alcuni deputati hanno votato secondo coscienza contro il mio arresto».